

Sulla condivisione della conoscenza Scienze sociali e Terza Missione dell'Università per l'innovazione sociale¹

Eugenia Blasetti

Università degli Studi di Parma

Francesca Colella

Università degli Studi dell'Aquila

Giovanna Gianturco

Sapienza Università di Roma

Riassunto

Nella complessità del reale contemporaneo la conoscenza, nella sua declinazione scientifica, può essere uno strumento utile per comprendere una società in continuo mutamento. Il ruolo dell'Università assume significatività nella misura in cui il lavoro di produzione di conoscenza che svolge diventa utile non solo in termini accademici, ma anche in termini sociali, politici ed economici. È in questo contesto che si colloca la Terza Missione (TM) dell'Università. Ma cosa si intende con TM? Come può quest'ultima facilitare connessioni tra la conoscenza scientifica e la società? Questo lavoro propone una riflessione sociologica circa la possibilità di riorientare l'indirizzo e la concettualizzazione della TM verso concreti processi di costruzione di conoscenza condivisa ulteriori o alternativi alla valorizzazione economica a favore di un maggior apprezzamento della dimensione sociale, politica e umana. Interrogandosi su come la disciplina sociologica possa contribuire a tale processo si propone una riflessione sulle potenzialità di una sociologia pubblica (Burawoy, 2005; 2007) quale possibile strumento a sostegno di un ripensamento degli orientamenti della TM e del ruolo più ampio che l'università può assumere nei confronti della società.

Parole chiave: conoscenza scientifica, università, Terza Missione, sociologia pubblica, citizen science

Abstract. *Knowledge Sharing and the University's Third Mission: Pathways for Social Change and Innovation*

In the face of contemporary complexity, scientific knowledge offers a valuable tool for interpreting a society in constant transformation. The university's role gains significance when its knowledge production proves useful not only in academic terms, but also in social, political, and economic dimensions. Within this framework emerges the concept of the university's Third Mission (TM). But what does TM entail? And how can it foster meaningful connections between scientific knowledge and society? This paper offers a sociological reflection on the potential to reorient the direction and conceptualisation of the Third Mission toward concrete processes of shared knowledge, beyond or alongside economic valorisation, with greater emphasis on its social, political, and human dimensions. By exploring how sociology as a discipline can contribute to this shift, the paper considers the potential of public sociology (Burawoy, 2005; 2007) as a tool to support a rethinking of TM and the broader role the university can play in relation to society.

Keywords: scientific knowledge, university, Third Mission, public sociology, citizen science

DOI: 10.32049/RTSA.2025.3.07

1. L'istituzione universitaria e la Terza Missione. Connessioni tra ricerca scientifica e società

Questo lavoro propone una riflessione sulla Terza Missione (TM) dell'Università e sul

¹ Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione comune, Giovanna Gianturco ha scritto il paragrafo 1 e le riflessioni conclusive, Francesca Colella il paragrafo 2 ed Eugenia Blasetti i paragrafi 3 e 4.

ruolo che le scienze sociali – soprattutto la disciplina sociologica – assumono e possono assumere in questo quadro istituzionale; ciò soprattutto nell’ottica di riflettere sulla possibilità di superare la tendenza a una valorizzazione prettamente economica e valutativa della conoscenza che ancora sembra caratterizzare in maniera preponderante il quadro istituzionale della TM.

La locuzione “Terza Missione” fa riferimento all’insieme delle attività che le Università promuovono accanto alle tradizionali attività di insegnamento e ricerca, volte a generare un impatto sociale, economico e culturale nella società (Cerroni e Giuffredi, 2021).

Tuttavia, se insegnare (*prima missione* dell’università) e fare ricerca (la *seconda missione* dell’istituzione universitaria) appaiono costituirsi entro coordinate evidentemente più chiare, la TM dell’università «ha confini più porosi» (Binotto e Nobile, 2017, p. 200) e risulta spesso difficile definire esattamente in cosa consista e quale sia l’obiettivo che persegue, oltre al fatto che nella comunità scientifica non vi è totale condivisione su come la questione si debba intendere dal punto di vista definitorio.

Sul piano generale la TM è da intendersi come l’insieme delle attività che tentano di porre in connessione l’istituzione universitaria con il mondo esterno attraverso la generazione, trasmissione e applicazione della conoscenza per il beneficio diretto della società e dei soggetti esterni all’accademia (Boffo e Moscati, 2015).

La necessità di un collegamento tra l’università, la ricerca scientifico-accademica e la società si colloca all’interno di un contesto economico, sociale e politico più ampio in cui – in seguito a cambiamenti storici rispetto al ruolo della scienza nella società (De Bortoli, Pedrazzi e Susa, 2011) – anche la produzione di conoscenza ha assunto un sempre maggior grado di significatività (Boffo e Moscati, 2015, p. 252).

All’interno di questo contesto, non sorprende che anche le università, fonti privilegiate di conoscenza (Boffo e Moscati, 2015) abbiano subito una graduale trasformazione rispetto ai loro compiti e ruoli sociali ed economici (p. 262).

Nel tentativo di navigare la complessità e la frammentarietà del reale contemporaneo, la conoscenza, intesa nella sua declinazione scientifica, sembra offrirsi come strumento utile per comprendere le coordinate di una società in continuo mutamento.

Il ruolo dell’università assume significatività nella misura in cui il lavoro di produzione di

conoscenza che svolge si costituisce come strumento utile non solo in termini accademici, ma anche in termini sociali, politici ed economici. Di conseguenza, l'affermarsi di una “missione terza” rispetto alla didattica e alla ricerca dell'università (Martino, 2018) si materializza attraverso un processo di sistematizzazione istituzionale del ruolo della conoscenza scientifica all'interno della società intesa nella sua complessità e multidimensionalità.

Se, in parte, le attività di TM richiamano le più tradizionali attività di didattica e ricerca la differenza sostanziale sta nel *coinvolgimento diretto*, attraverso diverse e molteplici forme, di *attori esterni*. In questo modo l'università risponde a una serie di sollecitazioni civili, sociali, politiche ed economiche, aprendosi al territorio in cui si colloca, nel tentativo di superare un'autoreferenzialità, ormai inattuale e problematica rispetto al continuo evolversi sociale politico ed economico della società (cfr. Boffo e Moscati, 2015, p. 256). L'obiettivo è, quindi, quello di mettere in relazione la scienza con la società favorendo il dialogo tra le parti (De Bortoli, Pedrazzi e Susa, 2011).

Inoltre, l'apertura verso l'esterno e il coinvolgimento di attori extra-accademici sembrano promuovere – almeno sul piano teorico e, come si vedrà, non senza alcuni aspetti problematici – una comprensione della comunità scientifica come profondamente incorporata nella società (Cerroni e Giuffredi, 2021). Attraverso lo sviluppo di relazioni generatrici di valore economico e sociale con il territorio e l'ambiente di riferimento e la promozione di relazioni di scambio tra la comunità scientifica e il tessuto cittadino – nonché imprenditoriale e politico (Martino, 2018) – la TM promuove il passaggio da una concezione limitata della conoscenza, appannaggio esclusivo dell'istituzione accademica e ad essa esclusivamente destinata, a un'idea di conoscenza dialogica e relazionale. L'incontro tra la ricerca scientifica e i contesti reali della società, siano essi sociali politici e/o economici, contribuisce alla promozione di una cittadinanza scientifica (Cerroni e Giuffredi, 2021), secondo quell'idea generale di *citizen science* nata negli anni '90 per indicare il coinvolgimento della cittadinanza in attività di ricerca scientifica (Hecker *et al.*, 2018; Vohland *et al.*, 2021).

È chiaro che tale processo, soprattutto nella sua implementazione pratica, non è certo esente da potenziali problematiche e contraddizioni. Se si osserva la TM nelle attività e nelle concettualizzazioni che le università italiane ne danno è possibile rilevare, ad esempio, uno slittamento verso quello che Pitrone definisce un ambito più «utilitarista» (2016, p. 388), di

stampo prevalentemente economico.

Come mostra uno studio abbastanza recente (Cerroni e Giuffredi, 2021), approfondito nel secondo paragrafo del presente lavoro, gli orientamenti dell'accademia italiana rispetto agli obiettivi e alle funzioni della TM rimandano a una polarizzazione delle definizioni e delle attività di quest'ultima verso uno sviluppo prettamente tecnologico ed economico. I riferimenti ai paradigmi della società della conoscenza intesa anche nella sua dimensione sociale e politica così come quelli riferiti alla co-generazione di conoscenza sembrano invece non solo meno frequenti ma, spesso, anche ridotti a iniziative di tipo culturale caratterizzate da processi di educazione del pubblico, fino al *public engagement*. La connessione tra la conoscenza scientifica e la società sembra, dunque, materializzarsi entro limitati processi di divulgazione che non sembrano però tenere conto di un coinvolgimento reale e concreto del pubblico in termini di sviluppo sociale e politico (Pitrone, 2016).

La forte enfattizzazione del ruolo economico dell'istituzione universitaria attraverso un eccessivo orientamento delle attività di TM al profitto (Boffo e Moscati, 2015) e al trasferimento tecnologico (De Bortoli, Pedrazzi e Susa, 2011) trasforma e riduce la connessione dell'università con la società più ampia a un puro trasferimento, a una mera divulgazione di conoscenza (Cerroni e Giuffredi, 2021) che non supera ma, al contrario, reitera processi relazionali gerarchici secondo approcci top-down. Se l'obiettivo è ripensare il ruolo del sapere accademico anche in termini di una sua utilità sociale e politica – attraverso processi di coinvolgimento e responsabilizzazione della cittadinanza per la costruzione di comunità locali, nazionali e internazionali (Cerroni e Giuffredi, 2021) – allora occorre ripensare la natura, le dinamiche, il ruolo e le funzioni che alla TM si vogliono attribuire. Questo sembra ulteriormente utile e necessario per aprire spazi in cui sia possibile prendere in considerazione anche la fecondità e il contributo che anche le scienze umane e sociali, oltre a quelle dure (Pitrone, 2016), possono costituire nei processi di miglioramento della società, soprattutto in riferimento alla sfera dei servizi (per es. la scuola) così come all'elaborazione di politiche sociali – per esempio in riferimento al welfare – che tengano conto delle reali necessità ed esigenze della popolazione.

Sullo sfondo di tali considerazioni, il presente lavoro propone una riflessione di carattere sociologico circa le potenzialità e le criticità della TM, sottolineando l'importanza di

riorientarne l'indirizzo e la concettualizzazione verso concreti e reali processi di costruzione di conoscenza condivisa ulteriori o alternativi alla valorizzazione economica a favore di un maggior apprezzamento della dimensione sociale, politica e umana. Si cercherà, in questo senso, di riflettere sul ruolo che la disciplina sociologica assume all'interno di tale processo. A partire da una ricognizione più dettagliata di cosa sia la TM e del suo sviluppo nel contesto accademico italiano (par. 2), si proverà a ragionare sulla TM quale potenziale spazio per l'esercizio di una *sociologia pubblica* (Burawoy, 2005; 2007) riflettendo, però, anche sulle criticità che ancora la caratterizzano. A tal fine si farà riferimento anche al caso studio di un progetto finanziato dai fondi di Avvio alla Terza Missione della Sapienza Università di Roma; con l'obiettivo di esplorare la possibilità di un contributo della disciplina sociologica, e le criticità con cui essa si scontra, sul piano teorico, empirico ed applicativo.

2. Valorizzare la conoscenza come risorsa strategica per l'innovazione sociale. Cenni storici e attualità della cosiddetta *Terza Missione*

Nel corso degli ultimi trent'anni, i profondi cambiamenti avvenuti nel mondo, e nella società italiana, hanno trasformato il concetto stesso di "società" e il ruolo dell'università. A lungo l'università è stata il punto di riferimento nella formazione degli studenti e delle studentesse per prepararli/e, alle attività professionali che svolgeranno. Anche la ricerca scientifica ha ricoperto un ruolo basilare per l'avanzamento della conoscenza: un bene che, una volta prodotto, è stato a un certo punto considerato di difficile "assimilazione" da parte della società. Se da un lato, con l'avvento del neoliberismo, tradizionalmente la *prima missione* dell'università (l'insegnamento) appare sempre più lontana e disgiunta dalla *seconda missione* (la ricerca scientifica), quest'ultima, da tempo, non ha più la sola funzione di soddisfare il solo interesse delle scienziate e degli scienziati. Essa riveste un ruolo sempre più accentuato come fattore di sviluppo economico, prima ancora che sociale, non riuscendo a sottrarsi alla pressione dell'immediata fruibilità all'interno del mercato.

Come accennato, con la cosiddetta *terza missione*, l'università è chiamata a perseguire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo

sviluppo sociale, culturale ed economico della società e del territorio. Si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dal Dottorato di ricerca in tal senso (Colella, 2016b; Colella e De Nardis, 2016).

In tale contesto, la strategia di Industria 4.0 ha intensificato il coinvolgimento delle università nel trasferimento tecnologico e nell'innovazione, favorendo la creazione di infrastrutture territoriali che promuovono una maggiore sinergia tra ricerca accademica e industria (Bianchi, Labory e Tomlinson, 2018; Orazi, 2019).

In Europa, l'affermazione istituzionale della TM dell'università può essere ricondotta al 2002, anno in cui sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee veniva pubblicato il testo dal titolo *L'innovazione in un'economia fondata sulla conoscenza*, che sanciva come le università dovessero assumere il compito di promuovere la diffusione della conoscenza e delle tecnologie, oltre a quelli tradizionalmente svolti nel campo dell'istruzione e della ricerca.

Nel nostro paese il concetto di TM è “arrivato” con relativo ritardo, complice forse una certa difficoltà di tipo culturale, nonché normativa. Al momento, essa appare come il risultato di logiche sostanzialmente territoriali, piuttosto che come conseguenza dell'attuazione di una politica universitaria adottata a livello nazionale (Laredo, 2007). Questo fenomeno, sostanzialmente “spontaneo” conduce però a conseguenze negative nella sostanza poiché nelle aree economicamente più avanzate, come quelle del Centro-Nord, si è registrato un aumento della richiesta di servizi di consulenza e ricerca legati al trasferimento tecnologico e all'innovazione. Al contrario, nelle regioni meridionali, dove l'economia è meno sviluppata, tale domanda fatica a emergere, nonostante sia evidente che un suo potenziamento potrebbe favorire la crescita e lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno (Trigilia, 2007).

L'Industria 4.0 ha rappresentato un ulteriore elemento di trasformazione del rapporto tra università e territorio, poiché ha incentivato la creazione di nuove strategie di collaborazione tra ricerca e impresa, soprattutto nei settori dell'automazione, della robotica e dell'intelligenza artificiale. Tra queste vi sono i centri di competenza (*Competence Center*): partenariati pubblico-privati che svolgono attività di orientamento e formazione alle imprese su tematiche Industria 4.0, oltre che di supporto all'attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, finalizzati alla realizzazione, da parte delle imprese fruitrici, in particolare delle PMI (Piccole e Medie Imprese), di nuovi prodotti, processi o servizi (o al loro miglioramento) tramite tecnologie avanzate. Hanno dunque il compito di facilitare il

trasferimento di conoscenze avanzate e la formazione di personale altamente qualificato, contribuendo a una maggiore permeabilità tra ricerca e produzione industriale (De Marchi e Grandinetti, 2013).

In alcuni casi, le università rappresentano uno dei principali agenti economici nel territorio, sia come datore di lavoro (attraverso il suo personale), ma anche come capacità attrattiva per la regione (Laredo, 2007). Secondo il *Rapporto ANVUR sullo stato dell'università e della ricerca 2013* (ANVUR, 2014) per TM si intende: «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società». In questo ambito, si riconosce come TM la valorizzazione economica della conoscenza e il ruolo “imprenditoriale” e proattivo delle università.

La spinta verso questa trasformazione affonda le sue radici nella cosiddetta “società della conoscenza” secondo la quale la società odierna è caratterizzata da un'economia basata principalmente sul valore economico della conoscenza come risorsa strategica (Castells, 2004). Si tratta di un'etichetta che ha assunto un'importanza crescente anche grazie al Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, il quale ha conferito all'Unione Europea l'obiettivo strategico di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza in grado di realizzare una crescita sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Si tratta di una società nella quale il ruolo della conoscenza assume, dal punto di vista economico, sociale e politico, una centralità sostanziale, e che fonda la propria crescita e competitività sul sapere, sulla ricerca e sull'innovazione.

In questo contesto è rilevabile una certa mutazione della “natura” della conoscenza (e della sua comunicazione) in relazione ai processi di innovazione e dei collegamenti università-industria. È questa l'idea che stava alla base anche del modello della “tripla elica”, proposto negli anni '90 sulla scorta delle intuizioni di Clark Kerr del 1963. Tale modello descrive le interrelazioni tra politica, industria e università come chiave per l'innovazione e lo sviluppo economico: le università sono chiamate a svolgere un ruolo strategico poiché, per produrre nuova conoscenza, è necessario collocarsi sulla “frontiera della scienza”, cioè in quei settori ai margini della conoscenza consolidata dai quali nascono le innovazioni e che sono solitamente valutati come troppo rischiosi e di non immediata remunerazione. In ciò dimora, secondo il suo maggior teorizzatore Henry Etzkowitz, la TM delle università, che devono così assumere

un più diretto ruolo imprenditoriale (Etzkowitz, 2008).

La conoscenza possiede anche caratteristiche di bene pubblico: «il suo accumulo produce esternalità positive che favoriscono l'accumulo di ulteriore capitale produttivo, rendendo così conto del fenomeno della crescita economica» (Ballarino e Checchi, 2006, p.11). Ma tale ruolo propulsivo delle università può vedere una effettiva attuazione solo se queste realizzano in primo luogo la ricerca di base (Bush, 2013; Etzkowitz, 2008, Leydesdorff, 2003; 2011). Emerge la difficoltà dell'Italia su questo fronte: all'interno del sistema industriale non si investe ancora a sufficienza e questo pesa tanto sullo Stato quanto sulle università, con la conseguenza di sacrificare, data la scarsità di risorse, la ricerca di base.

In questo modo, però, il valore della TM sembra consistere primariamente nel contributo che può offrire all'economia: invece, essa ha anche una dimensione sociale che dipende dalla qualità e dalla quantità del capitale umano e sociale (Colella, 2016b; Colella e De Nardis, 2016).

Viene da più parti sollecitata la capacità delle università di trasferire al territorio contatti e opportunità di networking, anche internazionale: questa attività legata alla produzione di conoscenza evidenzia, però, alcune criticità che vanno oltre gli elementi “espliciti”, per dirla alla Polanyi (1979), quali, per esempio, le pubblicazioni e la reputazione. Vi sono anche degli elementi “taciti”²: la conoscenza non sembra essere più un bene pubblico “pieno”, se si pensa al solo fatto che, senza il bene della conoscenza prodotto dalle università, molti dei processi innovativi nelle industrie sarebbero di difficile attuazione. Negli anni sono state stabilite regole riguardo a brevetti e tecnologie. In tal senso, quasi tutti i paesi europei hanno sviluppato specifiche politiche per la creazione di imprese per l'IT o biotech e ovviamente anche le università sono state sollecitate a concentrarsi sull'avvio di Start-up, aziende Spin off ecc.

Nel corso degli ultimi anni, le università italiane sono state oggetto di richieste sempre crescenti: da un lato, l'economia richiede l'uso di “prodotti” della conoscenza; dall'altro, la società reclama una vera (o apparente) mobilità sociale, attraverso le professioni alle quali si accede grazie ai titoli di studio, creando aspettative supplementari nei confronti dei sistemi

² Il filosofo della conoscenza Michael Polanyi ha usato per primo il termine conoscenza tacita. A partire dall'affermazione «noi sappiamo più di quanto sappiamo dire» lo studioso ungherese sottolinea l'esistenza di due dimensioni interdipendenti della conoscenza: la dimensione esplicita della conoscenza si accompagna, o si fonda, sempre su una dimensione tacita precedentemente interiorizzata. Nonostante la conoscenza possa essere opportunamente articolata e spiegata, la dimensione esplicita include sempre anche quella implicita.

d'istruzione, soprattutto rispetto alle future condizioni occupazionali dei laureati. All'interno di un mercato del lavoro che non solo appare profondamente mutato e destrutturato (Colella, 2009), ma che necessita di strumenti che permettano ai giovani di orientarsi (Colella, 2016a), l'oramai noto fenomeno dell'*overeducation* rappresenta, di fatto, una forma di spreco di capitale umano per l'individuo, la famiglia, l'università e la società nel suo complesso³.

Al di là del numero dei/delle laureati/e e delle pubblicazioni scientifiche “prodotti” dalle università, si conteggiano anche i brevetti acquisiti, le entrate derivanti dai contratti di ricerca e di consulenza, il numero di imprese originate da iniziative di spin-off e start-up. Questo tipo di indicatori viene incluso nelle valutazioni della qualità delle università per l'attribuzione dei fondi pubblici: da tale modello deriva un aumento delle differenze fra atenei in relazione alla diversa presenza interna delle aree scientifiche maggiormente orientate alla ricerca applicata e della dislocazione geografica degli stessi atenei in zone economicamente più o meno sviluppate. È questo, dunque, il quadro che caratterizza, attualmente, la TM dell'università: un tema forse non ancora compreso appieno, sia nelle criticità che nelle potenzialità, la cui significatività non è ancora diffusamente condivisa.

Inoltre, in tale contesto, diviene strategico riuscire a comunicare e a divulgare in modo efficace la conoscenza attraverso una relazione diretta e proficua con il territorio e con tutti i suoi attori. La comunicazione della scienza ha ormai superato i confini tanto della didattica quanto della divulgazione radiotelevisiva, anche con il supporto dei nuovi media. La stessa immagine della scienza sta mutando, ma è necessario valorizzare le interazioni tra università e società già in atto e incentivare un processo partecipativo con l'obiettivo di implementare la partecipazione della cittadinanza alle scelte pubbliche su temi scientifici e tecnologici (Scamuzzi e De Bortoli, 2012).

³ Per *overeducation* si intende quella situazione in cui gli anni di istruzione completati sono in eccesso rispetto a quelli richiesti per svolgere il proprio lavoro (Colella, 2016).

3. Terza Missione e ricerca sociale: opportunità e sfide per una sociologia pubblica

3.1 Terza Missione e Impatto sociale

Se la creazione di connessioni tra la ricerca scientifica e la società sembra essere una necessità in relazione a tutti gli ambiti disciplinari, quello delle scienze sociali sembra assumere un'importanza e una centralità ancora più significative all'interno di questo dibattito. In tal senso, è necessario riflettere su questioni che, pur certamente non nuove, sembrano tuttavia ancora estremamente attuali per comprendere il ruolo che l'ambito delle scienze sociali può occupare dentro e fuori dall'università.

Questo implica ripercorrere, seppur necessariamente a grandi linee, lo sviluppo di una disciplina che, nata dalla necessità di comprendere i mutamenti sociali, economici e politici che caratterizzavano la nuova società industriale, ha poi subito nel processo di istituzionalizzazione accademica profonde trasformazioni. Come sostiene Burawoy si è passati da un'originaria passione per la giustizia sociale a un «complesso di tecniche disciplinari»⁴ legato all'ambito accademico che ha, almeno in parte, riorientato e trasformato gli obiettivi e il ruolo della disciplina sociologica (Burawoy, 2007). In un contesto di aziendalizzazione dell'università pubblica il legame della sociologia con obiettivi orientati a un'analisi della società in un'ottica pragmatica volta all'elaborazione di suoi possibili miglioramenti, anche attraverso un contributo nell'elaborazione di politiche sociali ed economiche, sembra lasciare il posto a una disciplina *mainstream*, fortemente professionalizzata caratterizzata da una prospettiva impoverita sul piano valoriale e sempre più sconnessa dalla realtà sociale (Feagin, Elias e Mueller, 2009).

In riferimento a quanto detto sinora e in relazione alla riflessione sul ruolo della conoscenza e dell'università, nonché in merito alla relazione tra quest'ultima e il mondo esterno, la TM sembra essere una buona occasione per ripensare il ruolo e la funzione della sociologia e, più in generale, delle scienze sociali all'interno della società. Essa, infatti, può costituire uno strumento utile allo sviluppo e alla realizzazione di quella che Burawoy definisce una

⁴ Qui il riferimento è, nella fattispecie, alle credenziali accademiche, ai corsi standardizzati, alle classifiche burocratiche, alla centralità delle pubblicazioni come elemento principale di valutazione della disciplina e dei suoi studiosi (Burawoy, 2007, p.2).

sociologia pubblica.

Da questo punto di vista, pur con tutte le criticità che ancora la caratterizzano, sembra essere avvenuto, negli ultimi anni, un processo di consapevolizzazione rispetto alla necessità di valorizzare la ricerca anche da un punto di vista sociale, culturale ed educativo, oltre che economico. Nella VQR 2004-2010 l'ANVUR ha, infatti, introdotto il concetto di TM come «apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze» (ANVUR, 2021, p. 13) con un primo tentativo di guardare, oltre alle attività di valorizzazione economica della ricerca, anche alle iniziative dal valore socioculturale ed educativo. Nel concreto, questo aveva portato definire alcuni indicatori che tenessero conto dell'impatto sulla società anche delle attività delle scienze umane – per es. i musei scientifici e gli scavi archeologici (Bindi, 2022). Tuttavia, il monitoraggio aveva fatto emergere un approccio, da parte delle istituzioni, poco adeguato agli indicatori di TM (ANVUR, 2021).

Successivamente, nel tentativo di delineare in maniera più chiara il complesso iter valutativo delle attività di TM delle Università, è stato formato un Gruppo Interdisciplinare di Esperti della Valutazione (GEV) dedicato alla TM (Benadusi e Altin, 2022). Come si evince dal *Documento sulle modalità di valutazione dei casi studio* nella VQR 2015-2019 si è riconosciuta la necessità di ampliare il concetto di “impatto” considerando le diverse forme che esso può assumere e valutare, dunque, l'impatto delle azioni di TM non solo relativamente alla dimensione economica ma anche a quella sociale (ANVUR, 2021).

Se, da una parte, si riconosce lo sforzo di provare a uscire da un'interpretazione prevalentemente economicista e produttivista della conoscenza, dall'altra, come fanno notare Benadusi e Altin:

Il processo di rapida istituzionalizzazione della Terza Missione ha assunto la forma di un adempimento burocratico, mentre è mancato negli atenei un dibattito veramente allargato sulla condizione di isolamento in cui versa l'accademia (fagocitata dai suoi stessi sistemi di misurazione e valutazione delle performance) e neppure si sono attivate sufficienti occasioni per ripensare in modo alternativo quello “spazio-ponte (-voragine?)” che miracolosamente dovrebbe portare l'università al territorio e il territorio all'università (2022, pp. 26-27).

Anche la TM assume il carattere di un apparato non solo regolativo, ma anche misurativo e

valutativo, condizionando profondamente le scelte e le strategie che indirizzano la ricerca pubblica in Italia (Benadusi e Altin, 2022, p. 26) – Paese in cui, oltretutto, si investe meno della media europea (Montanaro e Torrini, 2014) –, nonché le modalità di relazione di quest'ultima con i contesti esterni. Soprattutto nei campi di azione della formazione continua e del *public engagement*, pur dentro contesti di condivisione e incontro con altri spazi, sembra esserci nella TM una scarsa messa in discussione della presunta autorità dei saperi e delle conoscenze accademiche (Calafati, Iozzelli e Settembrini, 2022), che emerge, come si evidenzierà più chiaramente nel par. 4, anche nelle schede di rendicontazione e valutazione dell'impatto dei progetti.

3.2 Terza Missione e sociologia pubblica

Questa tensione tra un propendere verso l'esterno della TM e un richiudersi dentro schemi burocratizzanti, regolativi e valutativi, sembra richiamare un po' la tensione all'interno del dibattito circa la possibilità di attuare una sociologia pubblica.

Per Burawoy (2007), la sociologia pubblica è una sociologia che vede il sociologo operare a stretto contatto con un pubblico visibile, in cui il dialogo che li lega è per entrambi un processo di apprendimento (p. 7). Il nodo centrale della proposta di Burawoy risiede quindi nel decidere a chi la sociologia sia destinata – se solo per un pubblico accademico o se anche per un pubblico extra-accademico – e quali obiettivi si pone rispetto alla conoscenza che produce (cfr. p. 12).

Alcuni critici di Burawoy (Turner, 2005; Horowitz, 1993; Cole, 2017) sostengono che quanto da lui proposto – peraltro già anticipato nelle riflessioni di altri sociologi (Sgritta, 2013) – sia in realtà difficilmente realizzabile in quanto tentativo di conciliazione tra la scienza e l'*advocacy*. La sociologia pubblica, infatti, presenta una dimensione morale e, quindi inevitabilmente, politica che propone e mette in discussione i fondamenti etici delle questioni sociali e dei processi politici all'interno della società. Se, dunque, la proiezione della sociologia all'esterno del contesto accademico si realizza in una contaminazione tra la conoscenza scientifica e i movimenti sociali, tale contaminazione viene ritenuta come

pericolosa per la disciplina stessa. Al contrario, la possibilità di aumentare l'influenza della sociologia anche al di fuori dei contesti accademici per Turner (2005), ad esempio, risiede nel promuovere una sociologia professionale, impegnata all'interno di un framework epistemologico della scienza quale strumento per dimostrare l'utilità, anche pratica, della conoscenza sociologica.

Senza entrare eccessivamente nel merito del dibattito, sembra però inevitabile interrogarsi circa le forme concrete che la proposta di una sociologia pubblica possa assumere. La dimensione metodologica può, e forse in parte ha già potuto offrire, alcuni spunti interessanti.

L'emergere dell'approccio metodologico qualitativo in sociologia, soprattutto negli Stati Uniti tra gli anni '60 e '70, costituisce un primo tentativo di analisi dal basso, volta alla comprensione del generarsi di fenomeni a partire dalle *relazioni intersoggettive* (Colella e Gianturco, 2017). Una differente impostazione del processo di indagine e l'uso di tecniche come, per esempio, l'intervista in profondità, che danno una maggiore rilevanza all'esperienza vissuta (Colella e Gianturco, 2017, p. 279) inaugura in effetti una sociologia che non vuole più solo quantificare i fatti sociali e che tenta di ricongiungersi al suo stesso oggetto di analisi, la società (Ferrarotti, 2020). Tale esigenza non è solo un'esigenza epistemologica, ma anche e soprattutto sociale e politica. Si tratta dell'affermazione di una sociologia al contempo critica e partecipativa che vuole: «incontrare il mondo degli uomini, ossia il mondo reale delle persone reali» (Ferrarotti, 2011, p. 98). Nell'approccio qualitativo la conoscenza è prodotta insieme alla società nella misura in cui lo studio della realtà empirica avviene dando ampio spazio al punto di vista di chi viene studiato (Colella e Gianturco, 2017).

Questo implica anche la messa in discussione della propria pratica di indagine e della conoscenza a cui tale pratica ogni volta conduce e un'apertura non solo alla propria capacità di interpretazione, ma anche a quella degli attori sociali, sia in relazione alla realtà sociale che alle attività scientifiche (Colella e Gianturco, 2017). Ciò permette di creare connessioni a partire dal riconoscimento di una pluralità di saperi spesso situati nei contesti sociali che la ricerca sociologica studia (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli, 2021). In questo modo la realtà sociale è allora interpretata da più prospettive e la conoscenza viene, in qualche modo, co-prodotta⁵.

⁵ Come suggeriscono Giorgi, Pizzolati e Vacchelli (2021, p. 35): «la co-produzione può essere considerata come un

Sul piano empirico tutto questo implica anche un'apertura a tecniche metodologiche e a processi di trasmissione della conoscenza dai caratteri non prettamente accademici. Le tecniche creative⁶ – in cui l'uso dell'arte, così come del corpo assumono un ruolo centrale nel raccontare la propria storia, nel rendere visibili le proprie esperienze tanto biografiche quanto collettive – si pongono come strumenti ulteriormente utili a un'emancipazione delle scienze sociali da una dimensione esclusivamente accademica per la promozione di processi cognitivi collettivi.

Se la TM da una parte pare aprire a nuovi spazi di azione in cui sembra effettivamente possibile provare a mettere in pratica un approccio alla ricerca sociale che tenga conto delle riflessioni fatte sinora, dall'altra, gli eccessivi adempimenti burocratici e un approccio fortemente volto alla valutazione, sembra destare preoccupazione rispetto al rischio di una riduzione del livello di libertà e indipendenza della ricerca accademica (Benadusi e Altin, 2022, p. 27) oltre a limitare le potenziali azioni di TM escludendo quanto, pur promuovendo un contatto dell'istituzione universitaria con l'esterno, non rientri dentro le categorie valutative elaborate.

4. Processi partecipativi e connessioni territoriali. Il progetto di Avvio alla Terza Missione “Raccontami di te!”

Nel tentativo di dare concretezza a quanto discusso fin qui, si propone a chiusura di questa riflessione l'esempio di un progetto finanziato nell'ambito del bando di Avvio alla Terza Missione⁷ di Sapienza Università di Roma in cui si è tentato di creare connessioni tra università e territorio locale secondo un approccio qualitativo e partecipativo della ricerca

tipo di ricerca partecipativa in cui il sapere è co-prodotto, cioè dove ricercatori e partecipanti lavorano insieme su un progetto di ricerca senza privilegiare un tipo di conoscenza alle spese di un altro, producono insieme la ricerca e hanno gli stessi diritti di possederne i risultati».

⁶ Per tecniche creative si intende: «approcci marcatamente processuali, che prevedono la creazione di artefatti, talvolta digitali, e che sono capaci di incorporare pratiche quotidiane e performative nel progetto di ricerca. [...] [che] implicano la validazione di saperi ed esperienze di soggetti situati al di fuori delle istituzioni accademiche tradizionali e si propongono di creare processi collaborativi e dialogici nella produzione del dato» (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli, 2021, p. 10).

⁷ I bandi di Avvio alla Terza Missione sono bandi dedicati a iniziative di TM promosse da personale non strutturato dell'Università, vale a dire dottorandi/e e assegnisti/e di ricerca.

sociale con l'uso di tecniche creative. L'obiettivo è quello di provare a evidenziare aspetti positivi e criticità relativi al quadro di finanziamento della TM entro il quale si è realizzata l'iniziativa.

Il progetto *Raccontami di te! Genere, intercultura e autonarrazione: percorsi identitari tra gli adolescenti dei CAG romani* proponeva di indagare le costruzioni identitarie delle giovani generazioni che frequentano i Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) della città di Roma esplorando i processi attraverso cui gli adolescenti costruiscono le proprie identità soprattutto rispetto alle categorie – a loro volta socialmente costruite – del genere e dell'appartenenza culturale.

In ogni CAG coinvolto⁸, sono stati realizzati sei laboratori, nei quali l'attività principale per i partecipanti era raccontare sé stessi attraverso la creazione di artefatti (digitali e non).

La realizzazione delle attività è stata caratterizzata da un costante riadattamento, volto a rispettare il più possibile le caratteristiche e le esigenze dei contesti entro i quali la ricerca è stata realizzata. A questo si è aggiunto, per quanto possibile, una riflessione aperta e critica in costante dialogo con le educatrici coinvolte⁹.

Lo spazio della TM si è rivelato essere un'ottima occasione per esercitare una sociologia pubblica nella misura in cui ha consentito l'applicazione di metodologie innovative e creative che non necessariamente godono di riconoscimento "scientifico" e che invece hanno permesso, nei limiti del possibile, di entrare in relazione con i contesti di azione della ricerca. Allo stesso modo, oltre a una trasmissione dei risultati più tradizionalmente accademica tramite pubblicazioni scientifiche – per le quali è stato comunque chiesto anche alle educatrici di riferimento di contribuire, in quanto esperte dei contesti in cui la ricerca si è mossa – si è provato a dare conto di quanto fatto con il progetto attraverso l'organizzazione di un evento aperto in cui è stata allestita una mostra con i materiali prodotti durante le attività laboratoriali. Sono stati invitati a partecipare al dibattito figure accademiche e del terzo settore, nonché figure istituzionali affiliate agli enti territoriali locali (per es. il comune di Roma). Questo ha permesso una sorta di ri-concettualizzazione della ricerca sociale, stimolando a una maggiore

⁸ Nello specifico i CAG che hanno partecipato al progetto sono: MaTeMù (<https://www.cies.it/matemu/>, 22/04/2025), Fenix 19 (<https://www.cemadelmezzogiorno.it/fenix19>, 22/04/2025) BITT (<https://www.battiiltuotempo.it/>, 22/04/2025).

⁹ Per ulteriori riflessioni sul tema della partecipazione e altri elementi emersi dall'esperienza del progetto "Raccontami di te!" cfr. Blasetti, Corradini e Landi (2024).

valorizzazione della pluralità di saperi radicati e rinvenibili in diverse forme e modalità di conoscenza che, promuovendo l'inclusione di sguardi diversamente posizionati all'interno del tessuto sociale, hanno potuto contribuire alla costruzione di un dialogo collettivo (Giorgi, 2021, p. 52).

Nel caso qui presentato, la relazione con gli attori non accademici che hanno partecipato al progetto, in forme e modi diversi, è stata fondamentale soprattutto per l'istituzione accademica. La collaborazione e il lavoro fatto con gli educatori e le educatrici, che non si sono limitati, come spesso accade, a facilitare l'accesso al campo, si è rivelato invece molto importante anche per la costruzione delle attività proposte ai partecipanti. Nell'ottica di delineare processi di ricerca che privilegiassero una co-produzione di conoscenza, si è prestata molta attenzione a una composizione interdisciplinare del gruppo di lavoro (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli, 2021) all'interno del quale sono state inserite tanto figure accademiche quanto extra-accademiche: da una parte gli educatori professionali, già responsabili delle attività dei centri e, dall'altra, professionisti esperti di metodologie e approcci creativi, che hanno curato i laboratori. Tale eterogeneità ha permesso un costante e profondo scambio di opinioni, idee ma soprattutto conoscenze, sia sul piano generale che in relazione a quanto emergeva ogni volta dalle attività fatte con i partecipanti (cfr. Blasetti, Corradini e Landi, 2024).

Tuttavia, è possibile evidenziare alcune criticità legate soprattutto alla cornice valutativa dell'azione nel quadro della TM. In primo luogo, la necessità di dover elaborare degli indicatori “d'impatto e di sostenibilità” in fase di presentazione della domanda di finanziamento è sembrato un compito difficile da svolgere e, soprattutto, poco funzionale rispetto alla valutazione del progetto stesso. Questo sembra essere dovuto alla necessità di quantificare alcuni impatti sociali (quali, per es. la partecipazione) difficilmente quantificabili. Durante i laboratori è infatti emerso, per esempio, quanto la partecipazione fosse soggettiva e molto variabile (Blasetti, Corradini e Landi, 2024) e quanto gli indicatori ipotizzati inizialmente non riuscissero a cogliere pienamente i cambiamenti e/o l'intensità nel grado di partecipazione delle persone coinvolte dalla ricerca.

Anche le tempistiche formali rispetto a quelle sostanziali del progetto, legate ai tempi che un approccio di ricerca partecipativo e creativo richiede, hanno costituito un elemento di criticità. La collaborazione con attori esterni, così come l'utilizzo di metodi creativi e

partecipativi richiede, infatti, tempi molto spesso più lunghi di quelli accademici. Inoltre, l'idea di connessione e relazione con attori esterni all'accademia, soprattutto per le scienze sociali, fa riferimento a coinvolgimenti relazionali “intimi” e processi di mutuo-apprendimento che non sempre sono valutabili e rinvenibili dentro misurazioni quantitative o economiche previste dal sistema di monitoraggio ANVUR ma che non per questo non costituiscono comunque un impatto sociale importante e un'idea di ricerca con finalità pubblica (Benadusi e Altin, 2022). L'impatto sociale non è sempre e necessariamente materiale né può sempre prevedere un cambiamento immediato dello stato delle cose in cui l'Università svolga un ruolo “risolutivo”¹⁰. Al contrario, l'impatto sociale si rileva anche in elementi meno materiali ma non per questo meno rilevanti quali, per esempio, la contaminazione dei saperi in un rapporto bidirezionale da cui anche l'istituzione universitaria può apprendere molto.

5. Riflessioni conclusive

Nel presente lavoro si è cercato di riflettere sul rapporto tra la conoscenza scientifica e il più ampio contesto sociale, politico ed economico a partire dalla TM dell'Università. Partendo da un'analisi di quest'ultima si è provato a riflettere sul ruolo che la conoscenza scientifica e l'Università, quale luogo privilegiato di produzione della conoscenza, assumono nel più ampio processo di costruzione di una *citizen science*. La TM dell'università sembra essere lo strumento concreto che l'istituzione universitaria ha adottato per contribuire a tale trasformazione del ruolo della scienza.

Tuttavia, un orientamento ancora troppo tendente alla dimensione economicistica ed utilitaristica dei finanziamenti della TM la rende, talvolta, poco attenta alla dimensione sociale, politica e umana della società privilegiando così non tanto processi di co-costruzione attraverso il riconoscimento di una cittadinanza attiva nel rapporto con la conoscenza ma, piuttosto, processi di sviluppo economico e tecnologico in cui l'engagement del pubblico

¹⁰ Qui il riferimento è, per esempio, alla valutazione dell'impatto del progetto a partire “dalla differenza tra la situazione antecedente e quella successiva allo svolgimento delle attività” (Scheda rendicontazione attività di TM, Sapienza Università di Roma).

extra accademico appare limitato a processi di divulgazione. Questa polarizzazione della TM emerge anche negli indicatori di valutazione – i brevetti acquisiti, le entrate derivanti dai contratti di ricerca e di consulenza, il numero di imprese originate da iniziative di spin-off e start-up, solo per citarne alcuni. Tutto ciò, da un lato, alimenta e acuisce differenze territoriali tra università, rendendo quindi il campo della TM eterogeneo sul piano nazionale e molto dipendente dal contesto economico entro il quale si realizzano i progetti, con tutte le conseguenze che questo comporta. Dall'altro, l'eccessiva valorizzazione economica tende a dare maggiore rilevanza alle scienze dure che producono, apparentemente, risultati più tangibili e più velocemente fruibili sul mercato a discapito delle scienze sociali e umane caratterizzate invece da una conoscenza, presumibilmente, più immateriale. Ciononostante, è possibile riscontrare anche nelle scienze sociali e umane un'importante occasione di riorientamento della TM per la costruzione di connessioni tra la conoscenza, l'università e la società attraverso processi di ricerca che siano orientati alla costruzione di reti tra contesti accademici ed extra-accademici.

È in quest'ottica che il lavoro, assumendo una prospettiva specificatamente sociologica, ha proposto una riflessione su quale ruolo può assumere la sociologia all'interno di questi processi. Si è provato a percorrere, in questo senso, la soluzione della sociologia pubblica, proposta già anni fa da Herbert Gans (Sgritta, 2013, p. 105), poi ripresa da Burawoy (2005; 2007) e fortemente dibattuta all'interno della disciplina, cercando però di accompagnare tale proposta con alcune riflessioni concrete di quali forme materiali tale sociologia può assumere. A tal proposito la dimensione metodologica offre spunti interessanti.

L'approccio qualitativo dentro un quadro di ricerca sociale partecipativa costituisce infatti un'ottima opportunità per la produzione di una conoscenza che, pur rimanendo entro certi canoni accademici, possa al contempo uscire dalle mura delle università contaminando e facendosi contaminare dalla pluralità di saperi situati che caratterizzano la società soprattutto nella sua dimensione sociopolitica con riferimento, per esempio, al terzo settore. Il caso studio qui brevemente discusso ne è un esempio.

Se la disciplina e la conoscenza sociologica possono offrire gli strumenti per comprendere e analizzare la società, il coinvolgimento materiale dei contesti reali che definiscono quest'ultima può informare la disciplina sulle autentiche necessità del tessuto sociale in

un'ottica collaborativa che miri all'elaborazione di *policies* che possano, al contempo, soddisfare i bisogni delle persone e stimolare una maggiore consapevolezza e auto-riflessività della cittadinanza.

È chiaro però, che riorientare le discipline accademiche in questo senso non è sufficiente ad aumentare l'impatto della TM se non si ripensa anche quest'ultima secondo un'ottica che non privilegi solo la sfera economica ma che si occupi della necessità e dell'importanza dell'uso sociale che della ricerca scientifica si può fare.

Bibliografia

- ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca 2013 (2014). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca*. Roma: ANVUR. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.anvur.it/sites/default/files/2025-02/Rapporto_ANVUR_2013_integrale.pdf (15/04/2025).
- ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (2021). *Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019)*, Documento sulle modalità di valutazione dei casi studio Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione GEV Interdisciplinare. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/VQR-2015-19_Rapporto_Area_TM.pdf (14/04/2025).
- Ballarino G., Checchi D. (2006). *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*. Bologna: il Mulino.
- Benadusi M., Altin R. (2022). Engaged scholarship o razionalità neoliberale? Il ruolo anfibio dell'antropologia nella Terza Missione. *Antropologia Pubblica*, 8, 1: 23. DOI: 10.1473/anpub.v8i1.246.
- Bianchi P., Labory S., Tomlinson P.R. (2018). *Industrial Policy for the Manufacturing Revolution: Perspectives on Digital Globalisation*. Cheltenham: Elgar. DOI: 10.4337/9781786430328.

- Bindi L. (2024). BIOCULT. Un centro multidisciplinare di ricerca applicata. *Antropologia Pubblica*, 8, 1: 67. DOI: 10.1473/anpub.v8i1.248.
- Binotto M., Nobile S. (2017). Università italiana e Terza Missione. In Morcellini M., Rossi P., Valentini E., a cura di, *Unibook. Per un database sull'Università*. Milano: FrancoAngeli.
- Blasetti E., Corradini F., Landi C. (2024). La co-costruzione del sapere: sfide e accorgimenti nella ricerca sociale accademica e nella social work education. In Tarsia T., Nucita A., a cura di, *Saperi professionali e co-ricerca nei servizi. Otto saggi di scrittura collettiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Boffo S., Moscati R. (2015). La Terza Missione dell'università. Origini, problemi e indicatori. *Scuola democratica*, 2: 251. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.iris.unina.it/retrieve/e268a72d-4c6e-4c8f-e053-1705fe0a812c/Terza%20Missione%20in%20SCUOLA%20DEMOCRATICA.pdf> (28/09/2025)
- Burawoy M. (2005). The critical turn to public sociology. *Critical Sociology*, 31, 3: 313. DOI: 10.1163/1569163053946291.
- Burawoy M. (2007). Per la sociologia pubblica. *Sociologica*, 1. DOI: 10.2383/24188.
- Bush V. (2013) *Manifesto per la rinascita di una nazione: scienza, la frontiera infinita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Calafati F., Iozzelli J., Settembrini C. (2022). Ermenautica saperi in rotta oltre la Terza Missione. *Antropologia Pubblica*, 8, 1: 87. DOI: 10.1473/anpub.v8i1.249.
- Castells M. (2004). *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*. Milano: Egea Università Bocconi Editore.
- Cataldi S. (2012). *La ricerca sociale come partecipazione. Il rapporto tra ricercatore e attore sociale nell'indagine sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Cerroni A., Giuffredi R. (2021). La Terza Missione dell'Università fra scienza, democrazia ed emancipazione. In Pellegrino V., Massari M., a cura di, *Scienze sociali ed emancipazione. Tra teorie e istituzioni del sapere*. Genova: Genova University Press.
- Cole S. (2017). *What's Wrong with Sociology?* New York: Routledge. DOI: 10.4324/9781351326360.
- Colella F. (2016a). Individualizzazione, precarietà lavorativa e identità di carriera: la transizione università-lavoro dei giovani e i limiti dell'employability, *Sociologia del*

lavoro, 141: 177. DOI: 10.3280/SL2016-141011.

- Colella F. (2016b). Il dottorato di ricerca tra Stato e Mercato. In De Nardis P., Gianturco G., Viola R., a cura di, *Territorio e conoscenza. Roma e i dottori di ricerca della Sapienza*. Acireale: Bonanno.
- Colella F. (2009). *Biografie atipiche. Strategie di costruzione dell'identità nella vita quotidiana dei giovani precari*. Milano: Guerini scientifica.
- Colella F., De Nardis P. (2016). Capitale umano, istruzione universitaria, mercato. Concetti e temi per la comprensione dell'attuale ruolo del dottorato di ricerca dentro e fuori le università. In De Nardis P., Gianturco G., Viola R., a cura di, *Territorio e conoscenza. Roma e i dottori di ricerca della Sapienza*. Napoli: Bonanno.
- Colella F., Gianturco G. (2017). Costruendo un mosaico. Caratteristiche e peculiarità della ricerca qualitativa. In Petrocchia S., a cura di, *Between global and local. Cultural changes*. Bologna: Società editrice Esculapio.
- De Bortoli A., Pedrazzi S., Susa I. (2011). La terza missione dell'Università. *Rivista di cultura e politica scientifica*, 2, 3: 2.
- De Marchi V., Grandinetti R. (2013). Knowledge strategies for environmental innovations: the case of Italian manufacturing firms. *Journal of Knowledge Management*, 17, 4: 569. DOI: 10.1108/JKM-03-2013-0121.
- De Nardis P., Gianturco G., Viola R., a cura di (2016). *Territorio e conoscenza. Roma e i dottori di ricerca della Sapienza*. Acireale: Bonanno.
- Etzkowitz H. (2008). *The Triple Helix. University-Industry-Government Innovation in Action*. New York: Routledge.
- Feagin J., Elias S., Mueller J. (2009). Social Justice and Critical Public Sociology. In Jeffries V., ed., *Handbook of Public Sociology*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Ferrarotti F. (2011). *L'empatia creatrice. Potere, autorità e formazione umana*. Roma: Armando Editore.
- Ferrarotti F. (2020). *Quantità e qualità nella ricerca sociale*. Chieti: Solfanelli.
- Gianturco G. (2005). *L'intervista qualitativa. Dal discorso orale al testo scritto*. Milano: Guerini e Associati.
- Giorgi A. (2021). Emancipatory social sciences in tempi di disintermediazione. Complessità e

- paradossi. In Pellegrino V., Massari M., a cura di, *Scienze Sociali ed emancipazione. Tra teorie e istituzioni del sapere*. Genova: Genova University Press.
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche, strumenti*. Bologna: il Mulino.
- Hecker S., Haklay M., Bowser A., Makuch Z., Vogel J., Bonn A. (2018). Innovation in open science, society and policy. Setting the agenda of citizen science. In Hecker S., Haklay M., Bowser A., Makuch Z., Vogel J., Bonn A., eds., *Citizen Science. Innovation in open science, society and policy*. London: UCL Press. DOI: 10.14324/111.9781787352339.
- Horowitz I.L. (1993). *The Decomposition of Sociology*. New York: Oxford University Press.
- Laredo P. (2007). Toward a third mission for Universities: Toward a Renewed Categorization of University Activities? *Higher Education Policy*, 20: 441. Testo disponibile all'indirizzo web: https://paginas.fe.up.pt/~sfeyo/Docs_SFA_Reitor/20070000_Laredo_THIRD_Mission.pdf (22/04/2025).
- Leydesdorff L. (2003). *A Sociological Theory of Communication. The Self-Organization of the Knowledge-Based Society*. USA: Universal Publishers.
- Leydesdorff L. (2011). Prefazione. In Martini E., *Socializzare per innovare: il modello della tripla elica*. Casoria: Loffredo University Press.
- Martino V. (2018). Terza Missione e cultura delle università. Note per una sociologia del patrimonio accademico. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale*, 65, 1: 0. DOI: 10.32049/RTSA.2019.1.4.
- Massari M., Pellegrino V. (2021). Ripensare il nesso tra scienze sociali ed emancipazione: una premessa. In Pellegrino V., Massari M., a cura di, *Scienze sociali ed emancipazione. Tra teorie e istituzioni del sapere*. Genova: Genova University Press.
- Montanaro P., Torrini R. (2014). Il sistema della ricerca pubblica in Italia. *Occasional Papers, Bollettino Banca D'Italia*, 219. DOI: 10.2139/ssrn.2489908.
- Orazi F. (2019). Terza missione universitaria e Industria 4.0: una nuova governance per lo sviluppo locale. *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, 1: 129. DOI: 10.13131/1724-451X.LABSQUARTERLY.AXXII.N3.109.
- Pitrone M.C. (2016). Di cosa parliamo quando parliamo di Terza Missione. *Studi di Sociologia*, 4: 387.

- Polanyi M. (1979). *La conoscenza inespresa*. Roma: Armando.
- Scamuzzi S., De Bortoli A., a cura di (2012). *Come cambia la comunicazione della scienza. Nuovi media e terza missione dell'università*. Bologna: il Mulino.
- Sgritta G.B. (2013). Per la Sociologia pubblica? (Public Sociology?). *Sociologia Italiana*, 1: 105. DOI: 10.1485/AIS_1_2013/FOCUS_1.
- Triglia C. (2007). *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia, società e territorio*, Firenze: University Press. Testo disponibile all'indirizzo web: https://media.fupress.com/files/pdf/24/1649/1649_21369 (13/04/2025).
- Turner J.H. (2005). Is public sociology such a good idea? *The American Sociologist*, 36: 27. DOI: 10.1007/s12108-005-1015-z.
- Vohland K., Land-Zandstra A., Ceccaroni L., Lemmens R., Perelló J., Ponti M., Samson R., Wagenknecht K. (2021). Editorial: the Science of Citizen Science Evolves. In Vohland K., Land-Zandstra A., Ceccaroni L., Lemmens R., Perelló J., Ponti M., Samson R., Wagenknecht K., a cura di, *The Science of Citizen Science*. Berlin: Springer. DOI: 10.1007/978-3-030-58278-4.